

# Il piccolo Verre e i grandi uomini della Sicilia

Luca Fezzi

Università degli Studi di Padova, Italia

**Abstract** In the *Verrinae*, Cicero's image of the defendant – an inept, a 'little' man, albeit fierce and terrible – also takes shape through pitiless comparisons with the great men who in the remote or near past had ruled Sicily, whether a Greek tyrant or a famous Roman, or had simply given universal examples of good governance. The cases are countless. The allusions – often telegraphic as they are absolutely clear to that audience – overlap one another. Crowds of witnesses, lists of evidence and processions of figures from the past and present flock to discredit the defendant, who acted in countertendency with every previous example, even of bad governance.

**Keywords** Cicero. Verres. Sicily. Trial. Extortion. Bribery. Robbery. Tyrant.

**Sommario** 1 Il 'mistero' Verre. – 2 I membri della giuria e la strategia ciceroniana. – 3 *Divinatio*. – 3.1 *Actio* 1. – 3.2 *Actio* 2. – 4 La carriera precedente (*actio* 2, libro 1). – 5 Una disastrosa opera giudiziaria e amministrativa (*actio* 2, libro 2). – 6 I furti del grano (*actio* 2, libro 3). – 7 I furti delle opere d'arte (*actio* 2, libro 4). – 7.1 A danno dei privati. – 7.2 A danno dei templi. – 7.3 A danno di Siracusa. – 8 Un comandante inetto e crudele (*actio* 2, libro 5).

Secondo una celebre affermazione di Friedrich Nietzsche, la storia 'monumentale' serve «all'attivo e al potente, a colui che combatte una grande battaglia, che ha bisogno di modelli, maestri e consolatori».<sup>1</sup> Mutando obiettivo, altrettanto bene essa riesce a trasmettere, *per differentiam*, l'inadeguatezza di un individuo mediocre; è questa una tra le più efficaci tattiche usate da Marco Tullio Cicerone ai danni del concussionario governatore della provincia di Sicilia immortalato dalle *Verrinae*.

---

<sup>1</sup> Nietzsche 1992, 16.

Il procedimento – che si svolge grazie a frequentissime e spesso assai brevi allusioni ai grandi uomini del passato e del presente – è quasi sistematico: esso si allarga ai governatori romani che avevano retto l'isola in maniera decisamente migliore, ai politici che, indipendentemente dai rapporti con la Sicilia, avevano dato chiari esempi di virtù, ai membri della giuria e ai loro antenati ma anche ai tiranni greci, in ogni caso descritti sempre come migliori dell'imputato. Del resto, le *Verrinae* – unico esempio di accusa processuale giunto dall'antichità romana sino ai nostri giorni – sono le orazioni ciceroniane che meglio trasmettono una 'vertigine della lista'. Folle di testimoni, elenchi di prove e cortei di figure del passato e del presente si accalcano a screditare Gaio Verre, straordinario e curioso paradigma del male.<sup>2</sup> Curioso perché particolarmente paradossale, nella sua corruzione, inetta ferocia, incapacità militare e amministrativa nonché bulimia per il lusso, le donne, i simulacri di prestigio, sempre in controtendenza verso ogni altro esempio – fosse pur cattivo – di governo.

Il confronto tra l'imputato e i grandi uomini è impietoso, per non dire perfido. La credibilità del tutto resta dubbia, mancando termini di confronto con la storiografia, che ha declassato la vicenda dell'imputato a minore. Ed è da questo problema che bisogna partire.

## 1 Il 'mistero' Verre

Nonostante la quantità d'informazioni presente nelle *Verrinae* – che costituiscono, tra l'altro, la migliore fonte sulla macchina amministrativa e giudiziaria tardorepubblicana –, difficile è conoscere davvero il 'piccolo' Verre.<sup>3</sup> Non ci è pervenuto neppure il suo *cognomen* (*Verres* è infatti il *nomen*, sebbene ipotesi moderne di origine incerta ma acriticamente assimilate lo abbiano fatto entrare in letteratura come *C. Cornelius Verres* o *C. Licinius Verres*).<sup>4</sup>

Grazie alle *Verrinae* – divenute immediatamente celebri e fonte d'ispirazione polemica anche in età moderna<sup>5</sup> – l'imputato diventa paradigma del male. Di fronte a un quadro di vizi e incapacità così eclatanti, sospettiamo che, agli occhi di una classe dirigente cinica ma efficiente, davvero fatali siano stati, più della disonestà, la goffaggine e l'aver messo a rischio la reputazione imperiale di Roma così

<sup>2</sup> Sulla struttura delle *Verrinae* vedi i recenti Frazel 2004; Tempest 2007a; Gurd 2010; sul 'paradigma' di Verre vedi Boyancé 1964-65; sullo svolgimento reale dell'inchiesta giudiziaria e del processo vedi Fezzi 2016.

<sup>3</sup> Sul personaggio vedi Ciccotti 1895; Holm 1901, 229-358; Festi 1906; Cowles 1917; Habermehl 1958.

<sup>4</sup> Critica già espressa in de la Ville de Mirmont 1922, 39 nota 1.

<sup>5</sup> Sull'età moderna vedi Fezzi 2016, IX.

come il suo approvvigionamento granario. Altra impressione è che il ritratto del colpevole, deformato dalla creatività di Cicerone, sia troppo ‘perfetto’ per essere autentico.<sup>6</sup>

Non sono quindi mancati tentativi di riabilitazione. Vediamoli. Verre non sarebbe stato un cattivo amministratore: utili sarebbero stati sia la dichiarazione imposta agli agricoltori<sup>7</sup> sia gli editti, coerenti con le necessità del calendario agricolo,<sup>8</sup> ed efficace la capacità di approvvigionare Roma in un momento difficile,<sup>9</sup> da una *provincia* dove si coltivava ancora orzo e vigevano numerosissime leggi locali;<sup>10</sup> fu forse vittima delle calunnie dei *publicani*, che puntavano all’incarico di raccogliere le imposte sull’isola,<sup>11</sup> nonché delle manipolazioni ciceroniane, che non risparmiarono neppure le cifre relative alla gestione del grano.<sup>12</sup> Verre non sarebbe stato neppure un pessimo comandante: la crocifissione di un cittadino romano sarebbe stata dettata da condizioni emergenziali;<sup>13</sup> il governatore sarebbe stato efficace nell’allontanare dall’isola, grazie ad accordi con i pirati, i seguaci di Spartaco,<sup>14</sup> così come nel proteggere la costa nord-ovest (sulla rotta africana) e quella più vicina alla Penisola italica (la crocifissione di un romano sarebbe stata intesa come ‘messaggio’ agli schiavi ribelli e la nave mercantile di Messina adibita non a usi privati ma al trasporto di truppe);<sup>15</sup> lo stesso rinnovo del mandato propretorio avrebbe costituito, da parte di Roma, un chiaro segno di fiducia;<sup>16</sup> l’accanimento contro di lui sarebbe stato dettato anche dall’invidia dei consoli del 70 a.C. (Gneo Pompeo ‘Magno’ e Marco Licinio Crasso) per l’atteggiamento da generale vittorioso, intento non a rubare ma a prendere in prestito oggetti per celebrare, a Roma, il trionfo navale.<sup>17</sup> Verre avrebbe anche rispettato le forme giuridiche: molti suoi atti potrebbero trovare giustificazioni formali,<sup>18</sup> per la complessità del diritto privato romano,<sup>19</sup> per la necessità di rispondere alla

<sup>6</sup> Sul valore letterario delle *Verrinae* vedi Pearson 1968; Fuhrmann 1980; Grimal 1980; Innocenti 1994; Tempest 2007b.

<sup>7</sup> Degenkolb 1861, 41-77.

<sup>8</sup> Pinzone 2007.

<sup>9</sup> Holm 1901, 229-358.

<sup>10</sup> Mazzarino 1961.

<sup>11</sup> Havas 1969.

<sup>12</sup> Steel 2007; Pittia 2007.

<sup>13</sup> Carcopino 1950.

<sup>14</sup> Maróti 1956.

<sup>15</sup> Havas 1969.

<sup>16</sup> Scuderi 1996.

<sup>17</sup> Berrendonner 2007.

<sup>18</sup> Ciccotti 1895, 94-101; 196-8.

<sup>19</sup> Maganzani 2007.

corruzione giudiziaria diffusa nell'isola,<sup>20</sup> per il desiderio di alleggerire la condizione degli schiavi in un momento storico particolarmente difficile (la rivolta di Spartaco).<sup>21</sup> I testimoni dell'accusa, infine, non sarebbero stati interrogati dalla difesa in quanto considerati completamente inattendibili,<sup>22</sup> e le città dell'isola non avrebbero molto collaborato con Cicerone;<sup>23</sup> il processo stesso avrebbe perseguito uno scopo politico, e la tendenza manipolatoria dell'accusatore sarebbe palese, soprattutto nel libro 5 dell'*actio* 2.<sup>24</sup>

Obiettivamente, a creare difficoltà è anche la presenza, particolarmente evidente in tutta l'*actio* 2, di temi che esulano da quello principale – la concussione – ma che servono a perfezionare il profilo criminale dell'imputato. In poche parole, è impossibile stabilire la veridicità delle accuse, spesso sorrette da impietosi paralleli con i grandi uomini del passato o del presente. Non mancano però punti fermi. Il primo è la necessità che le accuse fossero verosimili, indipendentemente o meno dalla colpevolezza dell'imputato. Il secondo è la vicinanza all'Urbe della Sicilia – prima *provincia* e storica produttrice di grano – e, di conseguenza, la familiarità dei romani con il suo passato. Lo stesso Cicerone cita molti concittadini, uomini di affari trasferitisi *in loco* o abituati a viaggi periodici, nonché numerosi *clientes* di individui e famiglie legate all'isola.<sup>25</sup>

Tra queste ricordiamo: i Claudii Marcelli (discendenti dal Marco Claudio Marcello conquistatore di Siracusa nel 212 e di conseguenza *patroni* della Sicilia), forse gli Scipioni (con Publio Cornelio Scipione Nasica, *patronus* di Segesta anche se non discendente da Publio Cornelio Scipione Emiliano, 'Africano minore'), più difficilmente i Caecilii Metelli; inoltre i Claudii Pulchri (*patroni* di Messina), i Licinii Luculli (con ospiti ad Alesa e Calatte) ma anche lo stesso Quinto Ortensio, difensore di Verre (in rapporto con Dione di Alesa); ricordiamo infine i rapporti di ospitalità di Stenio di Terme con Gaio Mario, Pompeo (propretore in Sicilia nell'82), Gaio Claudio Marcello (proconsole in Sicilia nel 79), Lucio Cornelio Sisenna (difensore dell'imputato e probabilmente propretore in Sicilia nel 77).<sup>26</sup>

<sup>20</sup> Marshall 1967.

<sup>21</sup> Martorana 1979.

<sup>22</sup> Ciccotti 1895, 83-231.

<sup>23</sup> Dilke 1980.

<sup>24</sup> Scuderi 1994.

<sup>25</sup> Cic. 2 Verr. 2.3.6.

<sup>26</sup> Studi d'insieme in Brunt 1980; Nicols 1981; Deniaux 2007; su Marcello proconsole in Sicilia nel 212 vedi Broughton 1951, 268-9; sugli Scipioni vedi Cic. 2 Verr. 4.35.79-37.81; a indicare anche i Claudii Metelli è Asc. Div. Caec. p. 187 St.; sui Claudii Pulchri vedi Cic. 2 Verr. 4.3.6; sui Licinii Luculli vedi Cic. 2 Verr. 2.8.23-4; 4.22.49; su Ortensio vedi Cic. 2 Verr. 1.10.27-8; 2.7.19-18.24; su Stenio vedi Cic. 2 Verr. 2.34.82-47.118; su Pompeo propretore in Sicilia nell'82 vedi Broughton 1952, 70; su Marcello proconsole

## 2 I membri della giuria e la strategia ciceroniana

Nella ricerca di termini di paragone utili a colpire l'imputato, Cicerone è particolarmente attento a scegliere concittadini facenti parte della corte giudicante o imparentati con i suoi membri.<sup>27</sup>

Tra i molti momenti in cui il gioco è evidente ve ne è forse uno particolarmente indicativo nel libro 3 dell'*actio* 2, quello dedicato alle ruberie del grano.

A riguardo del *frumentum aestimatum* (o *in cellam*), destinato al consumo personale del governatore e della sua corte, viene svolto un ragionamento inequivocabile.<sup>28</sup> Era consuetudine antica chiedere denaro al posto del grano, ma Verre pretese un prezzo quadruplo o sestuplo rispetto a quello di mercato; la prassi, nata per venire incontro ai bisogni degli agricoltori in relazione al trasporto – anche se non in un luogo facilmente accessibile come la Sicilia –, fu usata per strozzarli.<sup>29</sup> Contro tale condotta Cicerone cita quindi Lucio Calpurnio Pisone Frugi (tribuno della plebe nel 149, autore della prima *lex de repetundis*, console nel 133 e censore nel 120), il quale, dopo avere acquistato il grano a prezzo di mercato, aveva restituito il resto

---

in Sicilia nel 79 vedi Broughton 1952, 84; su Sisenna propretore in Sicilia nel 77 vedi Broughton 1952, 90; su Stenio vedi anche *infra*, nota 81.

**27** Sulla corte giudicante vedi McDermott 1977; cf. Moreau 2000, 698-9. Si è pensato a un numero tra i 14 e qualche decina di membri, e ciò in base ai 20 nomi dei sorteggiati che si riesce a ricavare dalle 7 orazioni connesse al processo di Verre. Tra questi, sei furono respinti dalla difesa; alcune voci della critica sospettano che altrettanti – anche se non nominati – possano essere stati respinti dall'accusa. A scendere di grado, troviamo tre ex consoli, di cui uno respinto dalla difesa: Publio Servilio Vatia Isaurico, console nel 79; Quinto Lutazio Catulo, console nel 78, 'secondo' per ragioni anagrafiche ma ben più influente del primo; Gaio Cassio Longino, console nel 73 (respinto dalla difesa ma comparso come testimone nell'*actio* 2). Poi due ex pretori, di cui uno respinto dalla difesa: Gaio Claudio Marcello, pretore nell'80 e proconsole in Sicilia nel 79; Sesto Peduceo, pretore nel 77 e propretore in Sicilia nel 76 e 75 (Cicerone fu questore alle sue dipendenze; fu respinto dalla difesa). A seguire, altri 14 personaggi di rango minore, di cui quattro respinti dalla difesa: Marco Cecilio Metello, futuro pretore del 69; Publio Sulpicio Galba, probabilmente futuro edile curule nel 69 (respinto dalla difesa); Marco Cesonio, futuro edile plebeo nel 69; Quinto Manlio, futuro tribuno della plebe nel 69; Quinto Cornificio, futuro tribuno della plebe nel 69; Publio Cervio, ex legato dello stesso Verre (da lui ricusato); Gneo Tremellio Scrofa, questore nel 71 e futuro tribuno militare nel 69; Publio Sulpicio, futuro questore nel 69; Lucio Cassio, forse ex questore, futuro tribuno militare nel 69; Quinto Considio, forse ex questore (respinto dalla difesa); Marco Crepereio, forse ex questore, futuro tribuno militare nel 69; Lucio Ottavio Balbo, forse ex questore; Quinto Giunio, forse parente del minore Giunio (respinto dalla difesa); Quinto Titinio, fratello di un testimone a carico e forse figlio del legato Marco Titinio, nel 98 sconfitto dagli schiavi. Dell'ultimo personaggio a noi noto, Marco Lucrezio, non si capisce se sia stato respinto dall'accusa.

**28** Cic. 2 Verr. 3.81.188-98.228.

**29** Cic. 2 Verr. 3.81.188-3.192.

all'erario (non si specifica però in quale occasione)<sup>30</sup> e Pompeo, che aveva accolto le proteste di un rappresentante dei siciliani.<sup>31</sup>

Secondo Cicerone i giudici avrebbero dovuto decidere, nell'immoralità dell'epoca, se risparmiare un disonesto perché in numerosa compagnia o se condannare almeno un disonesto; la difesa non avrebbe potuto richiamare, a proprio favore, precedenti o esempi tratti dalla storia antica, da documenti e dalla tradizione letteraria. Impossibile citare gli Africani (oltre al 'minore' anche il 'maggiore', console nel 205 e nel 194, censore nel 199), i Catoni (Marco Porcio Catone 'il Censore', console nel 195, censore nel 184, e il figlio, Marco Porcio Catone Liciniano, che morì nel 152 da pretore designato), i Lelii (un Gaio Lelio fu pretore in Sicilia nel 196)<sup>32</sup> o, non trovando esempi, Quinto Lutazio Catulo (console nel 102; l'omonimo figlio, console nel 78, era membro della giuria), Mario, Quinto Mucio Scevola ('il Pontefice', console nel 195), Marco Emilio Scauro (console nel 115 e censore nel 109), Quinto Cecilio Metello (probabilmente il 'Numidico', console nel 109), tutti governatori di *provincia* che avevano requisito frumento per approvvigionare la propria corte. Per trovare un individuo che avesse imposto una valutazione del grano così bassa, continua l'accusa, sarebbe stato necessario rivolgersi alla moralità contemporanea, sebbene anch'essa non priva di esempi egregi; sono così citati due membri della giuria, Publio Servilio Vazia Isaurico (console nel 79) e Quinto Lutazio Catulo (console nel 78), entrambi recentemente al comando di eserciti: il secondo aveva fatto la provvista personale di frumento senza riscuotere denaro; il primo, governando un'armata per 5 anni, pur potendo arricchirsi a dismisura non si era discostato dal comportamento del padre (console nel 102) e da quello dell'illustre avo Quinto Cecilio Metello Macedonico (console nel 143).

Per la Sicilia, è vero, le eccezioni erano state più frequenti, ma Cicerone, rivolgendosi a un altro giudice, Gaio Claudio Marcello (che aveva governato l'isola nel 79), ricorda che neppure il predecessore Marco Emilio Lepido (nell'80, probabilmente propretore) si era comportato male, ma lo aveva fatto il solo Marco Antonio Cretico (proconsole negli anni 74-71 con *imperium infinitum* contro i pirati e responsabile, come ricordato nelle successive orazioni, del saccheggio dell'isola).<sup>33</sup> Anche Gaio Licinio Sacerdote (propretore nel 74 e immediato predecessore di Verre), nonostante le affermazioni della difesa, aveva requisito frumento a prezzo vantaggioso per gli

<sup>30</sup> Cic. 2 Verr. 3.84.195; sul suo tribunato vedi Broughton 1951, 459; sulla *lex Calpurnia de repetundis* vedi Richardson 1987; Santalucia 1989, 65-6.

<sup>31</sup> Cic. 2 Verr. 3.88.204.

<sup>32</sup> Su Lelio pretore in Sicilia nel 196 vedi Broughton 1951, 335.

<sup>33</sup> Su Lepido propretore in Sicilia nell'80 vedi Broughton 1952, 80; su Antonio e il suo *imperium* vedi Broughton 1952, 101-2, 111, 117, 123.

agricoltori.<sup>34</sup> Citati sono anche il virtuoso Sesto Peduceo (propreteore in Sicilia negli anni 76-75 e superiore di Cicerone)<sup>35</sup> e Gaio Senzio (governatore della Macedonia negli anni 93-87), che pure si era arricchito, ma legalmente.

In ogni caso, la sentenza che i giudici avrebbero dovuto esprimere, continua l'accusa, avrebbe dovuto evitare di mettere in pericolo le entrate provenienti dalla Sicilia.

Chiarita così la strategia ciceroniana, procediamo a ripercorrere tutte le orazioni legate al processo. Il rischio di farsi prendere dalla 'vertigine della lista' è pressoché inevitabile, ma ciò renderà conto della ricchezza e della complessità delle informazioni storiche utilizzate da Cicerone in chiave processuale; spesso per noi mere allusioni, esse a quella corte dovevano essere assai familiari.

### 3 *Divinatio*

La menzione di più o meno illustri predecessori dell'imputato compare già nella *divinatio* in *Q. Caecilius Nigrum*. Fu questa l'orazione con la quale Cicerone, verso il 20 gennaio 70, convinse la giuria di essere accusatore più degno rispetto a Quinto Cecilio Nigro, questore a Lilibeo durante il governo di Verre (nel 73 o 72), e che allora aspirava al ruolo di accusatore.<sup>36</sup>

Tra i precedenti, Cicerone cita anche il proprio: era stato questore, anch'egli a Lilibeo, nel 75, lasciando un ricordo talmente buono da accostarlo ai *veteres patroni* dell'isola.<sup>37</sup> Tra costoro, i Marcelli – discendenti del conquistatore di Siracusa –, evocati nelle figure di Gaio Claudio Marcello (governatore dell'isola nel 79 e membro della giuria) e di Gneo Cornelio Lentulo Marcellino (futuro console nel 56), descritto come presente alla *divinatio* (e che ricompare nel libro 4 dell'*actio* 2 nelle vesti di testimone).<sup>38</sup>

Cecilio Nigro, invece, secondo Cicerone era colluso con Verre, e quindi falso accusatore e oratore incapace; a rafforzare il concetto gli viene accostata la figura, anch'essa negativa, di un comandante della flotta di Antonio Cretico, così come quella, invece assai positiva, di Quinto Mucio Scevola 'il Pontefice'.<sup>39</sup>

<sup>34</sup> Su Sacerdote propreteore in Sicilia nel 74 vedi Broughton 1952, 104.

<sup>35</sup> Su Peduceo propreteore in Sicilia nel biennio 76-75 vedi Broughton 1952, 94, 98.

<sup>36</sup> Sulla *divinatio* vedi Sternkopf 1904-05; Craig 1985; sulla questura di Nigro nel 73 o 72 vedi Broughton 1952, 117; 1960, 11.

<sup>37</sup> Cic. *Div. Caec.* 1.2; sulla questura di Cicerone vedi Fallu 1973; Fedeli 1980; Di Stefano 1980.

<sup>38</sup> Cic. *Div. Caec.* 4.13; su Marcellino cf. Cic. 2 *Verr.* 4.24.53.

<sup>39</sup> Cic. *Div. Caec.* 17.55; 17.57.

L'esempio degli antichi ricorre anche per sostenere un'osservazione procedurale: il questore dell'accusato, nella *divinatio*, era sempre stato soccombente, come mostrano altri casi citati, di cui uno sicuramente relativo alla Sicilia (il processo a Gaio Servilio, pretore nell'isola nel 102).<sup>40</sup> Cicerone, inoltre, per giustificare il ruolo di accusatore, all'epoca giudicato poco nobile, cita esempi di personaggi virtuosi; tra essi Catone 'il Censore' (che aveva preso più volte le difese della Spagna), Gneo Domizio Enobarbo (console nel 96 e censore nel 92, accusatore di Marco Giunio Silano, console nel 109), nonché Publio Cornelio Lentulo (console nel 162 e accusatore di Manio Aquilio, console nel 129) e Scipione Africano 'minore' (accusatore di Lucio Aurelio Cotta, console nel 144).<sup>41</sup>

### 3.1 *Actio 1*

L'*actio 1*, il breve discorso per il primo dibattimento, pronunciato il 5 agosto del 70 e seguito da giornate di escussione di testimoni e presentazione di prove, include anche le malefatte dell'imputato precedenti al governo dell'isola.<sup>42</sup>

I 'grandi uomini' della Sicilia compaiono nelle vesti di costruttori e protettori di antichissimi monumenti: i ricchi sovrani, desiderosi di abbellire le città, e in parte i generali romani, i quali, dopo la vittoria, li avevano offerti o restituiti alle stesse.<sup>43</sup> Il tutto è ripreso in maggior dettaglio nell'*actio 2*.

Una serie di politici del presente viene evocata, con intento polemico anche se con tono prudente, per giustificare la brevità dell'orazione, volta a lasciare spazio ai testimoni e alle prove. Era infatti necessario giungere a un verdetto al più presto possibile. L'anno seguente, infatti, Quinto Cecilio Metello Cretico sarebbe stato console e Marco Cecilio Metello pretore, nonché futuro presidente della corte *de repetundis*; entrambi erano favorevoli all'imputato, così come il fratello Lucio Cecilio Metello, nel 70 propretore in Sicilia.<sup>44</sup>

Gli antichi e i contemporanei ritornano sotto diverse forme: da una parte il procedimento in corso viene presentato come possibilità di rimediare agli errori del passato, nel corretto spirito dei processi *de*

<sup>40</sup> Cic. *Div. Caec.* 19.63; su Servilio pretore in Sicilia nel 102 vedi Broughton 1951, 568; sul processo vedi Alexander 1990, nr. 69.

<sup>41</sup> Cic. *Div. Caec.* 19.63-21-69; su tutti questi processi vedi Alexander 1990, nr. 1; 63; 23; 9.

<sup>42</sup> Sull'*actio 1* vedi *supra*, nota 2 e Vasaly 2009.

<sup>43</sup> Cic. 1 *Verr.* 5.14.

<sup>44</sup> Cic. 1 *Verr.* 9.26-7; su Metello propretore in Sicilia nel 70 vedi Broughton 1952, 128-9.

*repetundis*, istituiti dagli antenati per difendere gli alleati di Roma; si ricordano quindi le critiche di Catulo (console nel 78 e membro della giuria) e di Pompeo sull'amministrazione della giustizia.<sup>45</sup> Anche l'intero collegio giudicante è lodato come migliore rispetto ai precedenti; al pretore Manio Acilio Glabrione, presidente, è ricordata la gloria degli avi, tra cui il padre (omonimo tribuno nel 123 o 122 e *rogator* della *lex Acilia de repetundis*) e il nonno Publio Mucio Scevola (console nel 133).<sup>46</sup>

### 3.2 *Actio 2*

Al secondo dibattimento (*actio 2*) pertiene la parte restante e più consistente delle *Verrinae*, suddivisa già nell'antichità in cinque libri. Su di essa la critica ha assunto posizioni varie. Si è pensato, di volta in volta: a una creazione letteraria, allestita quando ormai l'imputato, al termine del primo dibattimento, si era autoesiliato; al testo che avrebbe dovuto essere pronunciato nel secondo dibattimento (mai avvenuto); all'ampliamento di una più breve orazione pronunciata nel secondo dibattimento (realmente avvenuto), che avrebbe lasciato tracce nel libro 1.<sup>47</sup> Il materiale raccolto dall'accusa, quindi, doveva essere più ampio e non del tutto coincidente rispetto a quello realmente utilizzato e, a maggior ragione, rispetto a quello giunto a noi attraverso le *Verrinae*. In relazione all'*actio 2* bisogna poi segnalare una profonda differenza tra il libro 1, che ricostruisce la 'carriera criminale' dell'imputato prima del governo siciliano ed è organizzato cronologicamente, e i libri 2-5, concentrati sul triennio 73-71 e disposti su base 'tematica'.<sup>48</sup>

Chiarite queste problematiche vediamo di ripercorrere i cinque libri, considerando gli uomini in essi menzionati, più o meno grandi e più o meno legati alla Sicilia.

<sup>45</sup> Cic. 1 *Verr.* 14.42-15.45; 16.49.

<sup>46</sup> Cic. 1 *Verr.* 16.49; 17.51-2; su Glabrione, presidente della giuria, vedi Broughton 1952, 127; sul tribunato del padre vedi Broughton 1951, 517; sulla *lex Acilia* vedi Santalucia 1989, 66-8; Ferrary 2019.

<sup>47</sup> Sull'*actio 2* vedi *supra*, nota 2.

<sup>48</sup> Sull'organizzazione delle prove vedi Butler 2002, 35-84; Alexander 2003, 254-62; Lintott 2007.

#### 4 La carriera precedente (*actio* 2, libro 1)

Nel libro 1 dell'*actio* 2 scarsi sono i riferimenti relativi al governo siciliano di Verre. In riferimento ai furti delle opere d'arte (tematica poi ampiamente sviluppata nel libro 4), sono citati nuovamente Marcello (conquistatore di Siracusa) e l'Africano 'minore'; in relazione ad aspetti procedurali sono menzionate la *lex de repetundis* di Gaio Servilio Glaucia (tribuno nel 101), nonché la *lex Acilia*.<sup>49</sup>

Anche Sacerdote è nuovamente richiamato, in contrasto con il successore Verre, per il rispetto del testamento a favore del figlio di Dione di Alesa.<sup>50</sup>

Figure del passato ricorrono anche nella ricostruzione della carriera dell'imputato precedente al governo della Sicilia. Tali sono il console Gneo Papirio Carbone (84), tradito e derubato dall'allora questore Verre; Lucio Cornelio Silla, giustamente diffidente nei suoi confronti; il propretore Gneo Cornelio Dolabella, che lo aveva avuto come infedele proquestore in Cilicia (80).<sup>51</sup> A ciò, sempre per sottolineare la straordinarietà dell'azione criminosa dell'imputato, si affianca anche la menzione di luoghi da sempre venerati e per la prima volta spogliati da Verre: il tempio di Apollo a Delo, la città di Aspendo in Panfilia, il santuario di Diana a Perge.<sup>52</sup>

Grandi conquistatori romani, legati o no alla Sicilia – Marcello, Lucio Cornelio Scipione Asiatico (vincitore di Antioco III di Siria nel 190), Tito Quinzio Flaminio (vincitore di Filippo V di Macedonia nel 197), Lucio Emilio Paolo (vincitore di Perseo di Macedonia nel 168), Lucio Mummio (distruttore di Corinto nel 146) – sono evocati osservando che essi avevano ornato con opere d'arte non case ma città, templi e l'intera Penisola italiana.<sup>53</sup>

Temendo che tali esempi possano sembrare a qualcuno *nimis antiqua et iam obsoleta*, Cicerone cita anche Vazia Isaurico (console nel 79 e membro della giuria, ricordato poi nel libro 5 per l'efficace azione contro i pirati): conquistatore asiatico dopo le razzie di Verre, nell'occasione aveva condotto a Roma tutte le opere d'arte, facendole registrare.<sup>54</sup> Segue una riflessione sul foro, un tempo spettatore

<sup>49</sup> Cic. 2 Verr. 1.4.11; 1.9.26; sul tribunato di Glaucia e la sua legge vedi Broughton 1951, 571-2; Santalucia 1989, 70; su quella di Glabrone vedi *supra*, nota 46.

<sup>50</sup> Cic. 2 Verr. 1.10.27.

<sup>51</sup> Cic. 2 Verr. 1.12.34-14.36; 1.15.38; 1.15.41-16.42; 1.17.44-18.46; 1.30.77; 1.36.92; 1.38.95-7; 1.39.99-100; sulla questura di Verre nell'84 cf. Broughton 1952, 61; sulla proquestura di Verre nell'81 cf. Broughton 1952, 81; sulla sua deposizione processuale contro Dolabella vedi Alexander 1990, nr. 135.

<sup>52</sup> Cic. 2 Verr. 1.18.47; 1.20.53; 1.20.54.

<sup>53</sup> Cic. 2 Verr. 1.21.55-6.

<sup>54</sup> Cic. 2 Verr. 1.21.56-7.

delle condanne di chi non rispettava gli alleati e ora, invece, delle ricchezze condotte dall'imputato, che aveva in casa anche due statue per tanti anni esposte davanti al tempio di Giunone a Samo.<sup>55</sup>

Se Verre, presso Lampsaco, aveva rischiato il linciaggio, gli viene accostato il precedente di Gaio Fabio Adriano (propretore di Africa nell'82, bruciato vivo per la sua crudeltà); seguono la descrizione di un iniquo processo tenuto, con la complicità di Dolabella, di fronte a Gaio Claudio Nerone (proconsole d'Asia nell'80) e le accuse di comportamento tirannico ma allo stesso tempo non abbastanza deciso da preservare la reputazione dei romani (a differenza del questore asiatico Marco Aurelio Scauro, capace di farsi valere).<sup>56</sup> Tra i personaggi non grandi e non antichi compaiono Lucio Magio e Lucio Fannio, recentemente dichiarati nemici del popolo romano, cui Verre aveva venduto una nave della flotta di Miletto, costruita per ordine di Lucio Licinio Murena (propretore d'Asia dopo l'88).<sup>57</sup>

Anche in relazione alla pretura urbana molto calcate sono le differenze rispetto ai predecessori. Leggi, editti e consuetudine avrebbero dovuto garantire la figlia erede di Publio Annio Asello, ma Verre aveva fatto ricorso fraudolento alla *lex Voconia* (169); tra le innovazioni da lui introdotte nell'editto pretorio, anche una relativa alle eredità contestate, ovviamente mancante in quello del predecessore Sacerdote.<sup>58</sup>

Novità eccezionale anche le correzioni alle clausole fissate dai censori, correzioni volte a coprire le ruberie relative al restauro del tempio di Castore, per un lavoro che si trascinava ormai dal consolato di Silla e di Quinto Cecilio Metello Pio (80).<sup>59</sup>

A ridicolizzare una delle asserzioni della difesa – cioè che il giovane orfano Giunio, condotto a testimoniare in *toga praetexta*, potesse suscitare nel popolo pericolosi sentimenti – sono poi citati un Gracco e Lucio Appuleio Saturnino (tribuno nel 103, 102 e 100).<sup>60</sup>

A segnare ulteriormente la bassezza di Verre, in chiusura, campeggia la menzione di Lucio Cecilio Metello Dalmatico (proconsole nel 107), grazie al cui bottino invece lo stesso tempio di Castore era stato abbellito.<sup>61</sup>

<sup>55</sup> Cic. 2 Verr. 1.22.59; 1.23.61.

<sup>56</sup> Cic. 2 Verr. 1.27.70; 1.29.73-30.75; 1.32.82; 1.33.85.

<sup>57</sup> Cic. 2 Verr. 1.35.87; 1.35.89; sui due personaggi cf. Asc. Div. Caec. p. 244 St. e *infra*, note 183; 191.

<sup>58</sup> Cic. 2 Verr. 1.41.104; 1.41.106-43.111; 1.44.114-45.117; 1.48.125; sulla pretura urbana di Verre vedi Broughton 1952, 102; sul processo per l'eredità di Asello vedi Alexander 1990, nr. 151; sulla *lex Voconia* vedi Balestri Fumagalli 2008.

<sup>59</sup> Cic. 2 Verr. 1.50.130; 1.55.143.

<sup>60</sup> Cic. 2 Verr. 1.58.151-2.

<sup>61</sup> Cic. 2 Verr. 1.59.154.

## 5 Una disastrosa opera giudiziaria e amministrativa (*actio* 2, libro 2)

La speciale relazione della Sicilia con Roma e il suo ruolo nelle guerre puniche apre il libro 2 dell'*actio* 2, dedicato alla disastrosa opera giudiziaria e amministrativa del governatore.

L'isola era la prima *provincia*, con città quasi sempre fedeli, e addirittura base per la conquista dell'Africa.<sup>62</sup> Sono così evocati grandi uomini dal comportamento opposto a quello di Verre: ancora l'Africano 'minore', che, dopo la distruzione di Cartagine, aveva abbellito le città siciliane con grandiosi monumenti, e ancora il misericordioso Marcello, che aveva provveduto agli alleati, risparmiato i vinti e lasciato intatta la bellissima Siracusa, con le sue innumerevoli opere d'arte.<sup>63</sup> Non manca, a proposito del ruolo frumentario dell'isola, un altro riferimento a Catone 'il Censore', che l'aveva definita *cellam penariam rei publicae nostrae, nutricem plebis Romanae*; una definizione particolarmente felice, anche alla luce dell'aiuto da essa prestato durante la più recente Guerra sociale.<sup>64</sup>

La Sicilia, così vicina all'Urbe da indurre molti romani a fissarvi la propria dimora, brillava ancora di virtù antiche: i suoi abitanti erano fedeli e frugali e, pur avendo subito ingiustizie da parte di molti governatori, mai prima di avere sperimentato Verre erano ricorsi ad azioni giudiziarie ufficiali; ciò anche nel disastroso 80, quando solo l'arrivo di Gaio Claudio Marcello (governatore nel 79 e uno dei giudici) aveva interrotto le angherie di Marco Emilio Lepido, tanto da potersi dire che l'isola era stata nuovamente salvata da un Marcello; ciò anche di fronte agli arbitrii di Antonio Cretico (74-71).<sup>65</sup> Eccezionali erano state pure le sollecitazioni per affrettare l'arrivo del successore Cecilio Metello, per cercare il sostegno dei *patroni* e dello stesso Cicerone, in tal modo convinto ad assumere il ruolo di accusatore.<sup>66</sup>

Il passato si riaffaccia anche attraverso oggetti - quelli degli avi di Eio di Messina, sottratti da Verre -<sup>67</sup> e diritti antichi, anch'essi violati dall'imputato: era stato grazie a Quinto Cecilio Metello (console nel 69) che Dione di Alesa era divenuto cittadino romano, e sotto Sacerdote (governatore nel 74) il figlio di costui aveva ricevuto proprio quell'eredità contestatagli con la connivenza di Verre.<sup>68</sup> Chiamato a

<sup>62</sup> Cic. 2 Verr. 2.1.2-3.

<sup>63</sup> Cic. 2 Verr. 2.1.3-2.4.

<sup>64</sup> Cic. 2 Verr. 2.2.5.

<sup>65</sup> Cic. 2 Verr. 2.3.6-9.

<sup>66</sup> Cic. 2 Verr. 2.4.10.

<sup>67</sup> Cic. 2 Verr. 2.5.13.

<sup>68</sup> Cic. 2 Verr. 2.7.20-1.

testimoniare a favore di Dione era nientemeno che Marco Terenzio Varrone Lucullo (console nel 73 e proconsole in Macedonia e Tracia nel biennio 72-71), mentre si ricorda che, sino al governo di Verre, mai era stata contestata un'eredità ricevuta per testamento.<sup>69</sup>

Dal passato dell'isola Cicerone fa addirittura riemergere le bande di schiavi ribelli (protagonisti di ben due guerre servili), per poter dire che Verre era stato ancora più dannoso.<sup>70</sup> Al comportamento dell'imputato sono nuovamente contrapposte le virtù dell'Africano 'minore' e anche quelle di Lucio Ottavio Balbo (forse ex questore e giudice nel processo).<sup>71</sup> Al suo arbitrio fanno da contraltare la legge di Publio Rupilio (console nel 132 e repressore della prima rivolta servile in Sicilia) e la *lex Hieronica* (di Gerone II, sovrano di Siracusa dal 269 al 215).<sup>72</sup> Il parallelo impietoso si allarga quindi a Quinto Mucio Scevola 'l'Augure' (pretore d'Asia e poi console nel 117) e, nuovamente, ai Marcelli, unici *patroni* rimasti all'anziano Eraclio di Siracusa.<sup>73</sup>

Molte sono le colpevoli rotture con il passato – e i suoi grandi uomini – imputate a Verre: il mancato rispetto per la *lex Rupilia*; l'erezione forzosa di statue dorate dedicate a sé e al proprio figlio nel senato siracusano, che conteneva anche una statua dedicata a Marcello, poiché aveva lasciato intatto l'edificio; la soppressione dei *Marcellia* (feste che onoravano non solo il conquistatore di Siracusa ma anche il discendente Gaio Marcello, pretore nel 79 e allora giudice), rimpiazzate con i *Verria*: neppure Mitridate VI del Ponto, occupando l'Asia, aveva osato tanto con i *Mucia*.<sup>74</sup> Si ricorda poi la partenza per la Sicilia di Metello, che annullò le decisioni del predecessore (ma anche ostacolò l'inchiesta di Cicerone, resa possibile grazie all'autorizzazione del presidente della giuria Glabrione).<sup>75</sup>

Partendo dalla menzione di un Sopatro, già assolto davanti a Sacerdote ma condannato da Verre per denaro, Cicerone giunge a riflettere su quanto – in seguito alle *leges Corneliae*, che limitavano la riconsunzione dei giurati – sarebbe stato pericoloso assolvere l'imputato, rendendogli persino possibile, nonostante l'eccezionale indegnità, fare parte di una giuria.<sup>76</sup> Quindi un'altra possibile rottura nei confronti del passato.

<sup>69</sup> Cic. 2 Verr. 2.8.23; 2.9.25.

<sup>70</sup> Cic. 2 Verr. 2.10.27.

<sup>71</sup> Cic. 2 Verr. 2.10.28-9; 2.12.31.

<sup>72</sup> Cic. 2 Verr. 2.13.32; cf. 2.26.63; sul consolato di Rupilio nel 132 e la sua normativa vedi Broughton 1951, 497-8; sulla *lex Hieronica* vedi Pritchard 1970.

<sup>73</sup> Cic. 2 Verr. 2.13.34; 2.14.36.

<sup>74</sup> Cic. 2 Verr. 2.15.37-16.40; 2.17.42; 2.18.44; 2.21.50-2.

<sup>75</sup> Cic. 2 Verr. 2.25.62-27.65.

<sup>76</sup> Cic. 2 Verr. 2.28.68-30.75; 2.31.77; 2.32.79; 2.33.8; sulla legge giudiziaria di Silla dell'82 vedi Rotondi 1912, 351.

La figura dell'Africano 'minore' ricompare in relazione alle vetuste statue richieste da Verre a Imera; esse erano state da lui restituite alla città, precedentemente razziata dai Cartaginesi e poi ricostruita con il nome di Terme.<sup>77</sup> Una raffigurava il poeta Stesicoro, là vissuto, e tutte, dette 'di Scipione', avevano, per i locali, fortissimo valore simbolico.<sup>78</sup>

La denuncia della persecuzione giudiziaria ai danni del nobile Stenio, difensore delle statue di Terme, permette a Cicerone di rievocare la *lex Rupilia*, il governo di Sacerdote, il decreto proposto in senato dai consoli Gneo Cornelio Lentulo Clodiano e Lucio Gellio Publicola (72) per impedire le condanne in assenza, le proteste del tribuno Marco Lollio Palicano (71), l'intercessione dello stesso Cicerone di fronte al collegio tribunizio.<sup>79</sup> A favore di Stenio sono citati, come già nella *divinatio*, il sostegno del giovane Marcellino, l'inverosimiglianza che un siciliano avesse potuto scegliere spontaneamente, come difensore davanti a Verre, un romano, circostanza anch'essa inedita, e, al contrario, il precedente dell'annullamento, da parte di una comunità greca, di una condanna nei confronti di un suo membro, non tanto perché condannato in assenza quanto perché avrebbe dovuto recarsi in ambasciata a Roma dopo la condanna di Dolabella (propretore di Verre in Asia).<sup>80</sup>

Sul 'grande' siciliano Stenio, rispettato dai 'grandi' di Roma, abbondano particolari: legato da ospitalità con Mario, Pompeo, Gaio Claudio Marcello, Lucio Cornelio Sisenna (difensore di Verre e probabilmente propretore in Sicilia nel 77), nonostante i rapporti con Mario era stato assolto da Pompeo; ancora una volta impietoso è il confronto con Verre.<sup>81</sup> Cicerone ricorda anche i rapporti di ospitalità da lui stesso stabiliti con il siciliano durante la questura, già in sé sufficienti a indurlo a prendersi carico di un processo, come fatto da Enobarbo contro Silano (caso già citato nella *divinatio*).<sup>82</sup> Sacerdote è poi citato come testimone di altri abusi.<sup>83</sup>

Momento di ulteriore rottura tra Verre e la tradizione si ha a proposito di un altro grande capo di accusa, vale a dire le nomine dei senatori nei singoli centri dell'isola, gestite contro le leggi e per denaro.<sup>84</sup> Spesso le città della Sicilia avevano chiesto a Roma

<sup>77</sup> Cic. 2 Verr. 2.34.85-35.86.

<sup>78</sup> Cic. 2 Verr. 2.35.87-8.

<sup>79</sup> Cic. 2 Verr. 2.37.90; 2.38.93; 2.38.95-39.96; 2.41.100.

<sup>80</sup> Cic. 2 Verr. 2.42.103; 2.43.106; 44.109.

<sup>81</sup> Cic. 2 Verr. 2.45.110-46.114; su Stenio vedi Plut. *Pomp.* 10.2-3; 10.11-14; cf. Plut. *Mor.* 203C-D; 815E (dove la vicenda è collocata a Messina).

<sup>82</sup> Cic. 2 Verr. 2.47.117-18; cf. *supra*, nota 41.

<sup>83</sup> Cic. 2 Verr. 2.48.119.

<sup>84</sup> Cic. 2 Verr. 2.49.120.

d'intervenire, come Alesa durante il consolato di Lucio Licinio Crasso e Quinto Mucio Scevola (95): allora il senato aveva affidato la stesura di un regolamento al pretore Gaio Claudio Pulcro (poi console nel 92), con la collaborazione dei Marcelli, regolamento sempre rispettato sino a Verre, il quale invece mise in difficoltà gli antichi e fedeli alleati.<sup>85</sup> Compare a questo punto la figura di Publio Cornelio Scipione, Africano 'maggiore', il quale (console nel 205) aveva dato ad Agrigento un regolamento per l'elezione dei senatori, così come Rupilio aveva fatto con Eraclea; entrambi i regolamenti furono sovvertiti da Verre per denaro.<sup>86</sup>

Stesso destino toccò alle antiche norme relative ai sacerdozi, come a Siracusa e Cefalù.<sup>87</sup>

Non manca un parallelo tra Timarchide, schiavo aiutante di Verre, con il noto capo degli schiavi ribelli Atenione (protagonista della seconda rivolta servile scoppiata nell'isola): entrambi avevano soggiogato per anni i più antichi e fedeli alleati del popolo romano.<sup>88</sup>

A sconfessare le nomine dei censori operate da Verre per denaro, c'informa Cicerone, fu il successore Metello (70), che ordinò di conformarsi a quanto stabilito del *vir fortissimus atque innocentissimus* Peduceo (76-75).<sup>89</sup> Non era questa l'unica decisione di Metello che andava contro il predecessore.<sup>90</sup>

I molti precedenti governatori della Sicilia sono anche evocati per sottolineare come il solo Verre imponesse un contributo per costruire statue in proprio onore, pur avendo, sempre per primo, operato illecitamente in molti campi.<sup>91</sup> Dopo la menzione di due statue dove Verre era definito non solo *patronus* ma anche *sotér* (salvatore), si ricordano nuovamente i *Verria* e i *Marcellia*.<sup>92</sup>

Ribadita è la diversa reazione dei siciliani verso il governo dei predecessori, sebbene tra costoro molti siano stati i condannati e due soli gli assolti: per la prima volta le comunità fecero deposizioni pubbliche e le statue furono demolite, contrariamente al costume greco, lo stesso che aveva addirittura indotto gli abitanti di Rodi a risparmiare il simulacro dell'implacabile Mitridate; a fermare gli abbattimenti in Sicilia dovette invece intervenire il successore Metello.<sup>93</sup>

<sup>85</sup> Cic. 2 Verr. 2.49.122.

<sup>86</sup> Cic. 2 Verr. 2.50.123-5; sul consolato di Scipione nel 205 vedi Broughton 1951, 301.

<sup>87</sup> Cic. 2 Verr. 2.51.126-52.130.

<sup>88</sup> Cic. 2 Verr. 2.54.136.

<sup>89</sup> Cic. 2 Verr. 2.55.138-56.139.

<sup>90</sup> Cic. 2 Verr. 2.57.140.

<sup>91</sup> Cic. 2 Verr. 2.59-60.146.

<sup>92</sup> Cic. 2 Verr. 2.63.154.

<sup>93</sup> Cic. 2 Verr. 2.63.155-68.164.

Il libro si chiude con la citazione dei grandi oratori del passato, Lucio Licinio Crasso (console nel 95) e Marco Antonio (console nel 99 e censore nel 97), per dire che neppure loro sarebbero riusciti a difendere un personaggio come Verre.<sup>94</sup>

## 6 I furti del grano (*actio 2*, libro 3)

Esempi del passato, più o meno remoto, e dei suoi uomini, più o meno grandi, sono presenti anche nel libro 3 dell'*actio 2* (il più lungo e complesso ma anche quello che, a detta dello stesso Cicerone, offre meno varietà).<sup>95</sup>

Il caso di Lucio Licinio Crasso (console nel 95 e censore nel 92), che si era detto pentito di avere chiamato in causa Gaio Papirio Carbone (console nel 120), è evocato per sottolineare la scomodità del ruolo di accusatore accettato da Cicerone.<sup>96</sup>

Impietoso è il parallelo con Mummio: le città alleate spogliate da Verre sono dette più numerose di quelle nemiche spogliate dal distruttore di Corinto, e le statue usate dall'imputato per ornare ville più numerose di quelle usate dall'altro per ornare templi.<sup>97</sup>

Attenzione al passato e ai suoi grandi uomini si ha anche nella descrizione della peculiarità fiscale dell'isola, che non pagava uno *stipendium* (come l'Asia sotto la *lex Sempronia*), ma alla quale la saggezza degli antenati aveva preservato le antiche leggi e restituito i pochi terreni assoggettati con la forza; parimenti sono richiamati il ruolo strategico per le entrate e le sciagurate innovazioni di Verre.<sup>98</sup> Solo costui provò a mutare la lodevole *lex Hieronica* (che regolava anche l'esazione delle tasse in grano); persino i consoli del 75, Lucio Ottavio e Gaio Aurelio Cotta, pur sollecitati dai *publicani*, erano intervenuti in difesa della stessa, su richiesta di Stenio di Terme.<sup>99</sup> A prezzo inferiore a quello imposto da Verre era stata l'aggiudicazione ai locali della *decuma* da parte di Lucio Ortensio (padre del difensore di Verre e probabilmente pretore in Sicilia nel 111), Gneo Pompeo Strabone (padre del 'Magno' e probabilmente pretore nel 92) e Gaio Claudio Marcello (governatore nel 79 e membro della giuria), esempi

<sup>94</sup> Cic. 2 Verr. 2.78.191-2.

<sup>95</sup> Cic. 2 Verr. 3.5.10; sulla gestione del grano vedi Soraci 2011, 1-95.

<sup>96</sup> Cic. 2 Verr. 3.1.3; sul processo vedi Alexander 1990, nr. 30.

<sup>97</sup> Cic. 2 Verr. 3.4.9.

<sup>98</sup> Cic. 2 Verr. 3.5.11-17.16; sulla *lex Sempronia de provincia Asia* vedi Rotondi 1912, 308-9.

<sup>99</sup> Cic. 2 Verr. 3.7.18-18.21; cf. 3.10.24-15.42; sull'operato dei consoli vedi Broughton 1952, 96.

seguiti poi dal successore Lucio Cecilio Metello (70).<sup>100</sup> Dai Marcelli, antichissimi *patroni* dell'isola, e da Pompeo si erano per tale ragione recati molti siciliani, quando Verre era ancora propretore.<sup>101</sup>

Le considerazioni sul sovvertimento, da parte dell'imputato, di norme basate su diritto e consuetudine procedono; ribadita è la novità dell'accusa avanzata dalla più antica, fedele e vicina tra le *provinciae*, che aveva sopportato un comportamento che neppure Atenione, qualora la sua rivolta avesse avuto successo, avrebbe messo in atto.<sup>102</sup> Dopo l'evocazione delle antiche Agirio ed Erbita, non manca neppure una similitudine tra Verre e i sovrani persiani e siriani, che imponevano tributi a titolo degli ornamenti delle loro molte mogli.<sup>103</sup>

Ricompare a questo punto anche Silla, attraverso la considerazione che, pur nell'ingiustizia di molte sue decisioni, esse in genere si conservano per timore di mali ancora peggiori; tutte tranne la defalcazione della *decuma* a favore di privati, che Verre aveva invece concesso a una sua amante.<sup>104</sup>

Attraverso altri personaggi, più o meno grandi, del passato e del presente, Cicerone attacca ulteriormente l'imputato, ricordando: la condanna dello sgherro Publio Nevio Turpione sotto il governo di Sacerdote; un'altra violazione della *lex Rupilia*; l'ordine di portare via il grano dai terreni della moglie di Gaio Cassio Longino (console nel 73); le ben più eque attribuzioni della *decuma* operate da Gaio Norbano (pretore nell'88 e propretore nell'87) e da Sacerdote, e infine la promessa del successore Metello di tornare ad appaltarla secondo la *lex Hieronica*.<sup>105</sup>

Sono poi ricordati uomini decisamente comuni: gli agricoltori. L'accusa aggiunge infatti che mai, nonostante guerre puniche e servili, avevano abbandonato le coltivazioni, e che nessun problema, in tal senso, avevano mai avuto i successori di Marco Valerio Levino (proconsole nel 209 e 208), di Publio Rupilio (proconsole nel 131) e di Manio Aquilio (proconsole nel 100); di conseguenza, la rovina creata da Verre era maggiore di quella portata da Asdrubale (durante la Prima guerra punica) o da Atenione, rendendo così necessario l'intervento del successore Metello.<sup>106</sup> Si ribadiscono le violazioni delle

<sup>100</sup> Cic. 2 Verr. 3.16.42-5; sulla propretura di Ortensio vedi Broughton 1951, 540; sulla pretura di Strabone vedi Broughton 1952, 18.

<sup>101</sup> Cic. 2 Verr. 3.18.45.

<sup>102</sup> Cic. 2 Verr. 3.20.51; 26.64-6.

<sup>103</sup> Cic. 2 Verr. 3.27.67; 3.33.75-6.

<sup>104</sup> Cic. 2 Verr. 3.35.81-2.

<sup>105</sup> Cic. 2 Verr. 3.39.90 (cf. 5.41.108); 3.40.92; 3.41.97; 3.49.117; 3.50.119; 3.52.121-2; sul governo di Norbano negli anni 88-87 vedi Broughton 1952, 41, 48.

<sup>106</sup> Cic. 2 Verr. 3.54.125-55.128; sul proconsolato di Levino nel 209 e 208 vedi Broughton 1951, 287, 292; sul proconsolato di Aquilio nel 100 vedi Broughton 1951, 577.

consuetudini e dell'opera dei predecessori, e i ricorsi a Metello; come esempi di virtù sono citati Gaio Lelio 'il Sapiente' (console nel 140) e, nuovamente, Catone 'il Censore'.<sup>107</sup>

Dopo la menzione dei furti sul *frumentum emptum* – che il governatore doveva acquistare dai coltivatori in base a un decreto del senato e alla *lex Terentia Cassia* – l'attenzione torna sul tradimento dell'imputato nei confronti di Dolabella.<sup>108</sup> Cicerone, non volendo limitarsi agli esempi antichi, spesso simili a *fictae fabulae*, evoca la sua stessa esperienza di questore, la condanna a un'amenda del pur stimato Gaio Porcio Catone (nipote del 'Censore' e console nel 114), e menziona l'antica formula antica di motivazione del dono dell'anello d'oro, concesso con leggerezza da Verre al proprio scriba.<sup>109</sup>

Il libro si chiude con la questione del *frumentum aestimatum*, che abbiamo già avuto modo di considerare in relazione alla strategia di fondo dell'accusa.

## 7 I furti delle opere d'arte (*actio* 2, libro 4)

Impietosi confronti tra Verre e i 'grandi uomini', così come nuovi riferimenti al passato, sia dell'isola sia della storia romana, sono particolarmente numerosi nel libro 4, dedicato ai furti delle opere d'arte. Ciò va di pari passo con l'esaltazione dell'esclusività dei luoghi profanati e degli oggetti sottratti, pur rientrando, secondo Cicerone, in diverse casistiche, che vediamo di ripercorrere.

### 7.1 A danno dei privati

Vittima del governatore fu la cappella di Eio di Messina, con quattro splendide statue tra cui un Cupido di Prassitele – gemella di un Cupido di Tespie (in Beozia) che neppure Mummio aveva toccato –, un Ercole in bronzo attribuito a Mirone e due canefore di Policletto.<sup>110</sup> La cappella era visitata da tutti i personaggi, più o meno importanti, che si recavano nell'isola; Gaio Claudio Pulcro (edile nel 99), patrono di Eio e di Messina, poté disporre del Cupido per decorare il foro romano, poi lo restituì; Verre invece portò via le statue, cosa che nessuno dei molti magistrati in visita aveva mai osato.<sup>111</sup>

<sup>107</sup> Cic. 2 Verr. 3.62.142; 3.65.152-68.160.

<sup>108</sup> Cic. 2 Verr. 3.70.163; 3.75.174; 3.76.177; sulla *lex Terentia Cassia* vedi Virlouvet 1994, 20-1.

<sup>109</sup> Cic. 2 Verr. 3.78-9.182 (cf. 5.14.35); 3.80.184; 3.80.187.

<sup>110</sup> Cic. 2 Verr. 4.2.3-3-5.

<sup>111</sup> Cic. 2 Verr. 4.3.5-4.7; sull'edilità di Claudio Pulcro vedi Broughton 1952, 1.

A smontare una delle possibili difese dell'imputato, Cicerone ricorrendo all'antico divieto, nei confronti dei governatori delle *provinciae*, di acquistare, perché non potessero avvantaggiarsi della loro posizione di forza.<sup>112</sup>

Segue la menzione di Vazia Isaurico (console nel 79 e membro della giuria) in quanto conquistatore della città di Faselide (in Licia), già unitasi ai pirati perché là portati dai venti, e Messina, inizialmente tanto onesta da sequestrare – per ragioni a noi ignote – i bagagli a Gaio Porcio Catone (console nel 114), nipote di Paolo (console e conquistatore della Macedonia nel 168) e di Catone 'il Censore', e figlio di una sorella dell'Africano 'minore'.<sup>113</sup>

Poi viene evocato il nome di Gerone, proprietario di falere di splendida fattura a lui appartenute e, naturalmente, rubate da Verre, assieme a un'idria dell'artista Boeto.<sup>114</sup>

Citato è nuovamente Sisenna, difensore di Verre, che però, suo ospite, già sotto processo e di fronte a terzi, aveva dato vita a comportamenti sospetti e inopportuni.<sup>115</sup>

I nomi di altri concittadini importanti sono chiamati in causa per ricordare il loro rispetto nei confronti degli isolani maltrattati invece da Verre: a un siciliano reso romano da Silla grazie all'interessamento di Catulo fu sottratta una grandissima tavola di tuia, a Eio di Lilibeo, il cui tutore era ora Gaio Claudio Marcello, coppe a sbalzo, a Diodoro di Malta vasi cesellati dall'artista Mentore.<sup>116</sup>

Il pretore Quinto Arrio (72) non era succeduto, come invece previsto, a Verre: si era diffusa allora l'opinione che nessuno avrebbe potuto salvare i propri oggetti; ricordati sono anche vasi d'argento a testa di cavallo, già appartenenti a un Quinto Fabio Massimo, e sottratti da Verre a Gneo Calidio, padre di un senatore romano, al quale gli altri governatori li avevano invece lasciati.<sup>117</sup>

Cicerone – anche per dare l'idea della serialità dei crimini dell'imputato – osserva poi che in ogni casa agiata vi era un grande piatto con figure di divinità in rilievo, una coppa per i sacrifici e un incensiere; tra le vittime ricorda altri individui sotto la protezione di romani altolocati, quali Gneo Pompeo di Tindari ed Eupolemo di Calatte, amicissimo dei Luculli e all'epoca del processo al seguito del generale Lucio Licinio Lucullo (proconsole impegnato nella guerra contro Mitridate).<sup>118</sup>

<sup>112</sup> Cic. 2 Verr. 4.5.9-10.

<sup>113</sup> Cic. 2 Verr. 4.10.21-2.

<sup>114</sup> Cic. 2 Verr. 4.12.29; 4.14.32.

<sup>115</sup> Cic. 2 Verr. 4.15.33-4.

<sup>116</sup> Cic. 2 Verr. 4.17.37-18.38.

<sup>117</sup> Cic. 2 Verr. 4.19.42-20.44; su Arrio vedi Broughton 1952, 117.

<sup>118</sup> Cic. 2 Verr. 4.21.46; 4.22.48-9.

L'evocazione del tiranno ricompare nella descrizione delle vessazioni imposte ad Alunzio, terrorizzata dal suo arrivo: quella di Verre, è stato osservato, è la più dettagliata descrizione di un tiranno in tutta la produzione letteraria latina.<sup>119</sup> Citato come testimone è Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, che dissuase il siciliano Arcagato dal chiedere una restituzione.<sup>120</sup> La reggia di Siracusa, anch'essa storica dimora di tiranni, è descritta come il laboratorio in cui il governatore faceva lavorare l'oro previamente strappato dal vasellame.<sup>121</sup> A paragone è citato Lucio Calpurnio Pisone Frugi (pretore in Spagna nel 112), figlio del proponente della prima *lex de repetundis* e padre di un collega pretore di Verre: questi, dovendo farsi ricostruire un semplice anello d'oro, per evitare dicerie aveva fatto pesare il metallo in pubblico.<sup>122</sup>

Non mancano personaggi di rilievo provenienti dalla Siria: l'accusa ricorda il furto ai danni di un giovane figlio di Antioco X di Siria in visita nell'isola, cui fu sottratto, tra molti altri preziosi e non senza minacce, il candelabro che avrebbe dovuto onorare il tempio di Giove Ottimo Massimo a Roma; ciò dà modo a Cicerone di rivolgersi a Catullo, restauratore del Campidoglio (e uno dei giudici).<sup>123</sup>

## 7.2 A danno dei templi

L'accusa continua enumerando i furti nei templi; anche questa sezione richiama personaggi antichi, a volte mitici, come Enea. Costui è evocato come fondatore di Segesta, che per tale ragione si sentiva particolarmente vicina al popolo romano.<sup>124</sup> Là Verre fece sottrarre una colossale e antichissima statua in bronzo di Diana, un tempo rubata dai cartaginesi, poi recuperata dall'Africano 'minore', il quale aveva fatto cercare tutti gli oggetti sottratti nel tempo ai siciliani e li aveva fatti restituire alle singole comunità: tra essi il toro del tiranno Falaride, di Agrigento, e, appunto, la Diana di Segesta.<sup>125</sup> La grande statua era stata posta su un piedistallo con incisi il nome dell'Africano 'minore' e la notizia della restituzione, ma Verre la voleva, e a nulla servì al senato locale appoggiarsi alla memoria del grande romano e al ricordo della sua vittoria.<sup>126</sup> Quando la città dovette arrendersi,

<sup>119</sup> Cic. 2 Verr. 4.23.51-2; Grimal 1980; cf. Dunkle 1967.

<sup>120</sup> Cic. 2 Verr. 4.24.53.

<sup>121</sup> Cic. 2 Verr. 4.24.54.

<sup>122</sup> Cic. 2 Verr. 4.25.56-7; sulla *lex Calpurnia* vedi *supra*, nota 37.

<sup>123</sup> Cic. 2 Verr. 4.27.60-29.67; 4.31.69.

<sup>124</sup> Cic. 2 Verr. 4.33.72.

<sup>125</sup> Cic. 2 Verr. 4.33.73-34.74.

<sup>126</sup> Cic. 2 Verr. 4.33.74-34.75.

spettacolari dimostrazioni di dolore accompagnarono il trasporto della statua; per placare i commenti, Verre fece togliere anche il piedistallo e il nome di Scipione; l'accusa fa quindi appello a Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica, *advocatus* di Verre, e al ricordo dell'antenato.<sup>127</sup>

Tra gli altri 'monumenti' dell'Africano 'minore' profanati, il Mercurio di Tindari, anch'esso veneratissimo e strenuamente difeso dalla città e dal magistrato Sopatro, che per tale ragione fu legato, nudo, in pieno inverno, alla statua di Gaio Claudio Marcello.<sup>128</sup> La scelta, insinua l'accusa, non doveva essere casuale: Verre con ciò voleva forse indicare di avere sostituito i Marcelli, o perlomeno mettere in chiaro l'inefficacia della loro protezione.<sup>129</sup> Un altro ricordo dell'Africano 'minore' fu sottratto ad Agrigento: si trattava della bellissima statua di Apollo, opera di Mirone; gli agrigentini persero così un dono, un oggetto di culto, un'opera d'arte, la testimonianza di una vittoria, la prova di un'alleanza.<sup>130</sup> Al santuario della Grande Madre di Engio, l'Africano 'minore' aveva offerto corazze ed elmi di bronzo con il proprio nome e grandi idrie, ma anche là Verre rubò tutto.<sup>131</sup>

Cicerone cita poi statue venerate ad Assoro e Catania, ricorda i furti di Verre a danno del santuario di Malta dedicato a Giunone (oggi identificato con il sito archeologico di Tas-Silg), inviolato da cartaginesi e pirati, e rispettato dal re numida Massinissa: questi addirittura, rendendosi conto che proprio da là provenivano enormi zanne di avorio ricevute in dono, le aveva restituite, come da iscrizione.<sup>132</sup>

Verre sembrava indifferente anche al culto riservato alla Cerere di Enna, condiviso dagli stessi romani: a tal proposito Cicerone ricorda che quando, dopo l'uccisione di Tiberio Sempronio Gracco (133), i prodigi avevano spinto a consultare i *libri Sibyllini*, i membri del collegio dei *Xviri* si erano recati proprio a Enna; da là Verre sottrasse invece la statua della Cerere più antica.<sup>133</sup> Una profanazione del genere, osserva l'accusa, non era avvenuta neppure da parte degli schiavi fuggitivi (132).<sup>134</sup>

<sup>127</sup> Cic. 2 Verr. 4.35.78-38.83.

<sup>128</sup> Cic. 2 Verr. 4.39.84-42.92.

<sup>129</sup> Cic. 2 Verr. 4.41.89.

<sup>130</sup> Cic. 2 Verr. 4.43.93.

<sup>131</sup> Cic. 2 Verr. 4.44.97-8.

<sup>132</sup> Cic. 2 Verr. 4.44.96; 4.45.99; 4.46.103-4.

<sup>133</sup> Cic. 2 Verr. 4.49.107-9.

<sup>134</sup> Cic. 2 Verr. 4.50.112.

### 7.3 A danno di Siracusa

L'accusa passa quindi in rassegna i furti realizzati a Siracusa, la città più bella e ricca d'arte.<sup>135</sup> I paragoni con i grandi uomini del passato restano pesanti, focalizzati soprattutto su Marcello e sui tiranni.

L'antico conquistatore aveva risparmiato i tesori della città; Verre invece per primo sporcò il foro di sangue innocente e aprì il porto, chiuso a tutte le flotte, ai pirati; non risparmiò alla città neppure gli oltraggi, pure risparmiati dai soldati romani.<sup>136</sup> Gerone viene evocato nel riferimento all'antico palazzo reale; di Marcello si ricorda che aveva portato a Roma solo alcuni oggetti, e solo per condurli nel tempio di Onore e Virtù e in altri luoghi pubblici, non certo in casa propria.<sup>137</sup> Una galleria di tiranni compare nell'evocazione dei furti di Verre ai danni del tempio di Minerva: i pannelli con dipinto un combattimento equestre di Agatocle (signore della città dal 316 e re dal 307 al 289, autore di una campagna africana contro Cartagine) dal tempio di una dea vergine furono così condotti alla casa di una prostituta (Chelidone, amante di Verre); il governatore sottrasse inoltre 27 quadri, ritratti di re e tiranni dell'isola, mostrandosi più abominevole dei predecessori, che almeno non avevano spogliato i templi, ma al contrario li avevano riempiti di opere d'arte.<sup>138</sup> Marcello aveva anche risparmiato le bellissime porte del tempio, così come alcune canne d'India in esso conservate; l'imputato invece abbellì la propria dimora anche con la Saffo di Silanione, sottratta al pritaneo.<sup>139</sup>

Altri grandi uomini compaiono in una rassegna di luoghi pubblici dell'Urbe ricchi di opere d'arte: il tempio della Felicità (costruito da Lucio Licinio Lucullo a ricordo della campagna celtiberica condotta durante il consolato, nel 151), quello della Fortuna (votato da Quinto Lutazio Catulo per commemorare la vittoria sui cimbri nel 101), il portico di Metello (costruito da Quinto Cecilio Metello Macedonico dopo la vittoria nel 148); la difesa richiama così strategicamente in causa i Luculli, Catulo e i Metelli.<sup>140</sup>

Segue un lungo elenco di opere trafugate;<sup>141</sup> per dare un'idea dell'importanza di una di esse, quella di Giove Imperatore, si cita una statua pari per aspetto e bellezza, presa in Macedonia da Tito Quinzio Flaminio (vincitore nel 197 di Filippo V) e collocata in Campidoglio:

<sup>135</sup> Cic. 2 Verr. 4.52.115.

<sup>136</sup> Cic. 2 Verr. 4.52.116.

<sup>137</sup> Cic. 2 Verr. 4.53.118; 4.54.121.

<sup>138</sup> Cic. 2 Verr. 4.55.122-56.123.

<sup>139</sup> Cic. 2 Verr. 4.55.124-5.

<sup>140</sup> Cic. 2 Verr. 4.55.126.

<sup>141</sup> Cic. 2 Verr. 4.55.127-8.

ne restava un'ulteriore copia, all'imboccatura del Ponto, statua ancora inviolata nonostante le frequenti guerre.<sup>142</sup>

Marcello compare nuovamente in una dichiarazione probabilmente iperbolica: i siracusani ebbero a rimpiangere più divinità rubate da Verre che uomini uccisi durante la conquista di Marcello, personaggio tanto magnanimo da piangere alla notizia della morte di Archimede.<sup>143</sup> Citati sono anche Lucio Licinio Crasso e Quinto Mucio Scevola (edili probabilmente nel 100) e Gaio Claudio Pulcro (edile nel 99), che non avevano potuto o voluto acquistare questo tipo di oggetti da uomini di cultura greca, vista anche l'espressa volontà romana di lasciarli in loro possesso.<sup>144</sup>

Il predecessore Peduceo (76-75) ricompare in opposizione a Verre: a differenza di quanto deciso in onore del primo, il senato siracusano avrebbe elogiato il secondo con un atto manifestamente falso.<sup>145</sup> L'accusatore ricorda di avere fatto presente al successore Metello, che si batteva per fare produrre falsi elogi per un individuo a lui estraneo, la differenza rispetto all'antenato Numidico, rifiutatosi di testimoniare a favore del cognato Lucio Licinio Lucullo (battutosi in Sicilia contro gli schiavi, probabilmente come propretore, nel 103).<sup>146</sup>

In chiusura sono di nuovo evocati i *Verria*, sostitutivi dei *Marcellia* ma subito aboliti, così come molti anni prima era stata abolita una frequentatissima festa che si celebrava proprio nel giorno della conquista della città da parte di Marcello.<sup>147</sup>

## 8 Un comandante inetto e crudele (*actio* 2, libro 5)

La parte più impressionante – almeno per la sensibilità di noi 'moderni' – delle accuse confluisce nel libro 5, volto a mettere in luce l'incapacità militare e la crudeltà dell'ex governatore della Sicilia; anche a tale proposito gli esempi del passato giocano un ruolo di primo piano.

Strategia dichiarata sin dall'inizio è quella d'impedire a Ortensio di presentare Verre come un difensore della patria, ciò che aveva permesso (nel 98 o 97) all'oratore Marco Antonio di ottenere l'assoluzione del pur colpevole proconsole Aquilio (governatore dell'isola nel 100 e vincitore degli schiavi): con un colpo di teatro lo aveva preso e gli aveva strappato sul davanti la tunica, per rendere visibili le

<sup>142</sup> Cic. 2 Verr. 4.58.129-31.

<sup>143</sup> Cic. 2 Verr. 4.58.131; sulla vicenda cf. Fezzi 2018a.

<sup>144</sup> Cic. 2 Verr. 4.59.133-4; sull'edilità di Crasso e Scevola vedi Broughton 1951, 575; sull'edilità di Claudio Pulcro vedi *supra*, nota 111.

<sup>145</sup> Cic. 2 Verr. 4.64.142-4.

<sup>146</sup> Cic. 2 Verr. 4.66.147; sulla propretura di Lucullo nel 103 vedi Broughton 1951, 564.

<sup>147</sup> Cic. 2 Verr. 4.67.151.

cicatrici delle molte ferite di guerra.<sup>148</sup> Ma nel caso di Verre, osserva maliziosamente Cicerone, si sarebbero visti solo i morsi delle amanti.<sup>149</sup>

Subito dopo, negando che l'imputato abbia salvato la Sicilia dalla guerra servile (guidata da Spartaco tra il 73 e il 71), Cicerone ricorda che il pericolo era stato sradicato molti anni prima da Manio Aquilio; essa divampò nella *terra Italia* ma vincitori furono Crasso e Pompeo, sebbene Verre sostenesse di avere impedito il passaggio di schiavi dalla Penisola verso la Sicilia.<sup>150</sup> In realtà, spiega l'accusa, ciò si dovette a Crasso, che s'impegnò particolarmente, ritenendo la Sicilia indifesa, e a due altre ragioni: gli schiavi non avevano navi e sull'isola vigevano, dopo Aquilio, leggi restrittive, che avevano permesso di governare in tranquillità persino al mite Norbano (87).<sup>151</sup> In base alle stesse norme Lucio Domizio Enobarbo (pretore nel 97) aveva addirittura condannato alla crocifissione uno schiavo perché aveva usato uno spiedo da caccia per uccidere un cinghiale.<sup>152</sup>

A favorire i governatori era anche la prossimità dei siciliani; movimenti di schiavi si ebbero invece a causa di Verre, sempre alla ricerca di guadagno.<sup>153</sup> Alla grave accusa di avere liberato, per denaro, schiavi già condannati viene contrapposta una serie di figure esemplari: Aquilio, Paolo, gli Scipioni e Mario.<sup>154</sup> Sempre in parallelo ironico sono citati la prudenza di Quinto Fabio Massimo, la rapidità dell'Africano 'maggiore', l'avvedutezza del 'minore', la capacità tattica di Paolo, la foga e il valore di Mario.<sup>155</sup> Come i re di Bitinia, invece, Verre viaggiava in lettiga, e in estate dal palazzo di Gerone spostava la sua corte gaudente all'imboccatura del porto di Siracusa.<sup>156</sup> Cicerone rievoca ironicamente Annibale, nonché, sempre in contrasto con l'imputato, la propria esperienza di questore e la consapevolezza di cosa il popolo romano si aspettasse dal proprio ruolo di edile designato.<sup>157</sup>

Accusando Verre di essersi fatto donare una nave da carico da Messina, Cicerone evoca altri esempi contrari: le antiche norme che impedivano a un senatore di costruire una nave (la *lex Claudia* del 218), la quasi gratuita edificazione del Campidoglio, ottenuta requisendo manodopera, gli antichi trattati con Messina e Taormina, le

<sup>148</sup> Cic. 2 Verr. 5.1.3-4; cf. 5.13.32; sul processo e sulle divergenze tra le fonti vedi Alexander 1990, nr. 84.

<sup>149</sup> Cic. 2 Verr. 5.13.32.

<sup>150</sup> Cic. 2 Verr. 5.2.5; sulla vicenda vedi Fezzi 2018b.

<sup>151</sup> Cic. 2 Verr. 5.3.6-4.8; sul governo di Norbano nell'87 vedi *supra*, nota 105.

<sup>152</sup> Cic. 2 Verr. 5.3.7; sul governo di Enobarbo nel 97 vedi Broughton 1952, 80.

<sup>153</sup> Cic. 2 Verr. 5.4.9.

<sup>154</sup> Cic. 2 Verr. 5.6.14; cf. 5.10.25.

<sup>155</sup> Cic. 2 Verr. 5.10.25.

<sup>156</sup> Cic. 2 Verr. 5.10.26-12.30.

<sup>157</sup> Cic. 2 Verr. 5.14.35-6.

leggi relative alla fornitura di frumento, subito riprese dal successore Metello, tornato a seguire gli esempi di Sacerdote e Peduceo.<sup>158</sup>

Per quanto riguarda la flotta, Verre fu il primo a voler gestire l'intera cassa, potendo così chiedere denaro al posto degli uomini e diminuendone di conseguenza l'efficacia dei mezzi navali.<sup>159</sup>

Ricompare poi la figura di Vazia Isaurico (membro della giuria), che effettuava le punizioni dei pirati in pubblico, mentre Verre le nascondeva in quanto risparmiava i condannati in cambio di denaro: neppure le Latomie siracusane, opera gigantesca di re e tiranni, la prigione più sicura dell'isola, videro mai il capo dei pirati, inviato invece nell'interna città di Centuripe.<sup>160</sup>

Evocato è anche il ribelle Quinto Sertorio (ormai sconfitto da Pompeo), in quanto Verre accusò – arbitrariamente – alcuni romani approdati nell'isola di fare parte delle sue forze.<sup>161</sup> Gesti senza precedenti, da parte dell'imputato, furono l'ospitare nella propria dimora un capo pirata, dopo averlo salvato per denaro, e l'assegnare il comando della flotta a un siracusano: tanto per chiarire il concetto, Cicerone ricorda che Marcello ai siracusani aveva persino vietato di abitare nella centrale Isola, in quanto troppo strategica.<sup>162</sup>

Nuovamente evocato è il linciaggio di Fabio Adriano, fine che, dopo l'affondamento della flotta per mano dei pirati, Verre rischiò anche a Siracusa; del resto i pirati erano appena riusciti a entrare nel porto, impresa che né ateniesi né cartaginesi né romani, con ben altri mezzi, avevano potuto compiere.<sup>163</sup> Descritta la straziante condanna a morte dei capitani delle navi alleate, con la quale Verre mise a tacere i testimoni della propria disastrosa gestione della flotta, l'accusa ha agio di sottolineare nuovamente l'eccezionalità dei crimini dell'imputato, dipinto ancora una volta come un efferato tiranno.<sup>164</sup>

Torna così in scena l'Africano 'minore', che aveva guidato le flotte siciliane contro i cartaginesi e diviso le spoglie della vittoria con quegli stessi alleati che Verre trattò come nemici.<sup>165</sup> Il discorso si allarga al malcostume presente: in poche ville confluivano ormai i tesori di popolazioni che, a differenza di un tempo, non riuscivano più a soddisfare la cupidigia dei romani.<sup>166</sup> A rimproverare all'imputato

<sup>158</sup> Cic. 2 Verr. 5.18.45-21.55; sulla *lex Claudia* del 218 vedi Bringmann 2003.

<sup>159</sup> Cic. 2 Verr. 5.24.60-2.

<sup>160</sup> Cic. 2 Verr. 5.26.65-27.70.

<sup>161</sup> Cic. 2 Verr. 5.28.72.

<sup>162</sup> Cic. 2 Verr. 5.30.76-9; 5.32.84.

<sup>163</sup> Cic. 2 Verr. 5.36.94; 5.37.97-8.

<sup>164</sup> Cic. 2 Verr. 5.44.117.

<sup>165</sup> Cic. 2 Verr. 5.47.125.

<sup>166</sup> Cic. 2 Verr. 5.48.127.

le sue colpe, tra cui l'aver permesso ai pirati di violare il porto di Siracusa, viene quindi immaginato lo stesso padre, recentemente defunto.<sup>167</sup>

La figura di Dionigi ritorna nell'evocazione delle Latomie, ormai affollate di cittadini romani, ancora una volta a causa di un'innovazione di Verre, realizzata al fine di fare bottino: gli equipaggi delle navi commerciali erano sistematicamente arrestati, per confiscare i carichi.<sup>168</sup> Verre viene così definito da Cicerone non un nuovo Dionigi o un Falaride, bensì un mostro fuori del comune, della razza di quegli esseri che un tempo vivevano in quei luoghi: non Scilla né Cariddi ma un nuovo Ciclope ancora più crudele, che non dominava l'Etna ma l'intera isola; l'accusa usata nei confronti degli sciagurati naviganti era quella di essere sertoriani, cittadini romani che però erano stati riammessi addirittura nel foro romano e ancor prima graziati da Pompeo.<sup>169</sup>

La citazione della *lex Porcia* e delle *leges Semproniae* (a tutela dei cittadini) nonché dell'antico potere dei tribuni, restituito alla plebe (dopo la parentesi sillana), accompagna la narrazione dell'imprigionamento, della fustigazione e della crocifissione di Gavio di Compsa, sedicente cittadino romano.<sup>170</sup>

Viene nuovamente citato Catone 'il Censore', questa volta a proposito della posizione di Cicerone: quello aveva infatti sostenuto che raccomandazioni presso il popolo romano dovessero essere i propri meriti e non la propria nascita; si ricorda quindi l'esempio di Quinto Pompeo (console nel 141), di oscura famiglia, ma anche quello di Gaio Flavio Fimbria (console nel 104), di Mario, di Gaio Celio Caldo (console nel 94), figure tutte che giunsero con fatica a posizioni di rilievo, le stesse che per i *nobiles* erano quasi ereditarie.<sup>171</sup>

Seguono le invocazioni. Innanzitutto a Giove Ottimo Massimo, ricordando il furto del candelabro, poi ad altre divinità, i cui santuari furono oggetto di saccheggi, e in particolare a Diana, a Mercurio e alla Grande Madre; sono citati per l'ultima volta l'Africano 'minore' e la restituzione delle statue da lui operata; si menzionano poi Cerere e Proserpina, i cui riti antichissimi furono profanati dal solo Verre, definito, proprio in chiusura, esempio inaudito e straordinario di sceleratezza, temerità, perfidia, avidità, dissolutezza e crudeltà: per tale ragione l'imputato avrebbe dovuto essere colpito, grazie al giudizio della corte, da una sorte degna della sua vita e delle sue azioni.<sup>172</sup>

<sup>167</sup> Cic. 2 Verr. 5.52.138.

<sup>168</sup> Cic. 2 Verr. 5.55.143-56.145; 5.58.152-9.155.

<sup>169</sup> Cic. 2 Verr. 5.56.145-6.

<sup>170</sup> Cic. 2 Verr. 5.63.163; su questi aspetti vedi Santalucia 1989, 34-5; 57-8; Roton-di 1912, 369.

<sup>171</sup> Cic. 2 Verr. 5.70.180-1.

<sup>172</sup> Cic. 2 Verr. 5.72.184-9.

## Edizioni critiche

de la Ville de Mirmont, H. (éd.) (1922). *Cicéron, Discours*. Tome 2, *Discours contre Q. Caecilius, dit La divination ; Première action contre C. Verrès ; Seconde action contre C. Verrès. Livre premier, La préture urbaine*. Paris.

## Bibliografia

- Alexander, M.C. (1990). *Trials in the Late Roman Republic, 149 BC to 50 BC*. Toronto.
- Alexander, M.C. (2003). *The Case for the Prosecution in the Ciceronian Era*. Ann Arbor.
- Balestri Fumagalli, M. (2008). *Riflessioni sulla 'lex Voconia'*. Milano.
- Berrendonner, C. (2007). «Verrès, les cités, les statues, et l'argent». *Dubouloz, Pittia* 2007, 205-27.
- Boyancé, P. (1964-65). «Cicéron et l'empire romain en Sicile». *Kokalos*, 10-11, 333-58.
- Bringmann, K. (2003). «Zur Überlieferung und zum Entstehungsgrund der 'lex Claudia de nave senatoris'». *Klio*, 85, 312-21. <https://doi.org/10.1524/klío.2003.85.2.312>.
- Broughton, T.R.S. (1951). *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. 1. New York.
- Broughton, T.R.S. (1952). *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. 2. New York.
- Broughton, T.R.S. (1960). *Supplement to The Magistrates of the Roman Republic*. New York.
- Brunt, P.A. (1980). «Patronage and Politics in the Verrines». *Chiron*, 10, 273-89.
- Butler, S. (2002). *The Hand of Cicero*. London; New York.
- Carcopino, J. (1950). «Observations sur le *de suppliciis*». *RIDA*, 4, 229-66.
- Ciccotti, E. (1895). *Il processo di Verre. Un capitolo di storia romana*. Milano.
- Cowles, F.H. (1917). *Gaius Verres. An Historical Study*. New York.
- Craig, C. (1985). «Dilemma in Cicero's *divinatio in Caecilium*». *AJPh*, 106, 442-6.
- Degenkolb, H. (1861). *Die 'lex Hieronica' und das Pfändungsrecht der Steuerpächter. Beitrag zur Erklärung der Verrinen*. Berlin.
- Deniaux, E. (2007). «Liens d'hospitalité, liens de clientèle et protection des notables de Sicile à l'époque du gouvernement de Verrès». *Dubouloz, Pittia* 2007, 229-44.
- Dilke, O.A. (1980). «Divided Loyalties in Eastern Sicily Under Verres». *Ciceroniana*, 4, 43-51.
- Di Stefano, C.A. (1980). «Testimonianze archeologiche lilibetane del tempo di Cicerone». *Ciceroniana*, 4, 145-54.
- Dubouloz, J.; Pittia, S. (éds) (2007). *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines = Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006)*. Besançon.
- Dunkle, J.R. (1967). «The Greek Tyrant and Roman Political Invective of the Late Republic». *TAPhA*, 98, 151-71.
- Fallu, E. (1973). «La questure de Cicéron. Examen de la fonction questorienne dans la domaine de la fiscalité en Sicile». *CEA*, 2, 31-54.
- Fedeli, P. (1980). «Cicerone e Lilibeo». *Ciceroniana*, n.s. 4, 135-44.

- Ferrary, J.-L. (2019). «'Loi Acilia' de pecuniis repetundis (pl. sc.) ». Ferrary, J.-L. ; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. <http://www.cn-tel-ma.fr/lepor/notice3/>.
- Festi, G. (1906). *C. Verre nella vita pubblica e privata*. Verona.
- Fezzi, L. (2016). *Il corrotto. Un'inchiesta di Marco Tullio Cicerone*. Roma; Bari.
- Fezzi, L. (2018a). «Cicerone e la 'scoperta' della tomba di Archimede». Braccesi, L. (a cura di), *Archimede ieri e oggi*. Roma, 69-74.
- Fezzi, L. (2018b). «Verre contro Spartaco? Un problema aperto». Stapek, D. (ed.), *Spartacus. History and Tradition*. Lublin, 65-74.
- Frazel, T.D. (2004). «The Composition and Circulation of Cicero's *in Verrem*». *CQ*, 54, 128-42.
- Fuhrmann, M. (1980). «Tecniche narrative nella seconda orazione contro Verre». *Ciceroniana*, 4, 27-42.
- Grimal, P. (1980). «Cicéron et les tyrans de Sicile». *Ciceroniana*, 4, 63-74.
- Gurd, S. (2010). «Verres and the Scene of Rewriting». *Phoenix*, 64, 80-101. <http://dx.doi.org/10.1353/phx.2010.0049>.
- Habermehl, H. (1958). s.v. «C. Verres». *RE*, XVI.2, 1561-1633. Stuttgart.
- Havas, L. (1969). «Verrès et les cités de Sicile». *ACD*, 5, 63-75.
- Holm, A. (1901). *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. 3. Torino.
- Innocenti, B. (1994). «Towards a Theory of Vivid Description as Practiced in Cicero's Verrine Orations». *Rhetorica*, 12, 335-81. <https://doi.org/10.1525/rh.1994.12.4.355>.
- Lintott, A.W. (2007). «The Citadel of the Allies». *Prag* 2007, 5-18.
- Maganzani, L. (2007). «L'editto provinciale alla luce delle Verrine: profili strutturali, criteri applicativi». Dubouloz, Pittia 2007, 127-46.
- Maróti, E. (1956). «Das Piratenunwesen um Sizilien zur Zeit des Proprätors C. Verres». *AAntHung*, 4, 197-210.
- Marshall, A.J. (1967). «Verres and Judicial Corruption». *CQ*, 17, 408-13.
- Martorana, G. (1979). «La Venus di Verre e le Verrine». *Kokalos*, 25, 73-103.
- Mazzarino, S. (1961). «In margine alle Verrine». *Atti del primo congresso internazionale di studi ciceroniani* (Roma, aprile 1959), vol. 2. Roma, 99-118.
- McDermott, W.C. (1977). «The Verrine Jury». *RhM*, 120, 64-75.
- Moreau, Ph. (2000). «Quelques aspects documentaires de l'organisation du procès pénal républicain». *MEFRA*, 112, 693-721. <http://dx.doi.org/10.3406/mefr.2000.9542>.
- Nicols, J. (1981). «The Caecilii Metelli, *patroni Siciliae*?». *Historia*, 30, 238-40.
- Nietzsche, F. (1992). *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. Trad. di G. Colli. Milano. Trad. di: *Unzeitgemässe Betrachtungen. Zweites Stück: Vom Nutzen und Nachtheil der Historie für das Leben*. Leipzig, 1874.
- Pearson, L. (1968). «Cicero's Debt to Demosthenes. The Verrines». *PCP*, 3, 49-54.
- Pinzone, A. (2007). «Cicerone e l'*iniquitas nouorum edictorum* di Verre». Dubouloz, Pittia 2007, 91-109.
- Pittia, S. (2007). «Les données chiffrées dans le *de frumento* de Cicéron». *Prag* 2007, 49-79.
- Prag, J.R.W. (ed.) (2007). «*Sicilia nutrix plebis romanae*». *Rhetoric, Law, and Taxation in Cicero's Verrines*. London.
- Pritchard, R.T. (1970). «Cicero and the *lex Hieronica*». *Historia*, 19, 352-68.
- Richardson, J.S. (1987). «The Purpose of the *lex Calpurnia de repetundis*». *JRS*, 77, 1-12. <https://doi.org/10.2307/300571>.

- Rotondi, G. (1912). «*Leges publicae populi Romani*. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani». Estratto dalla *Enciclopedia Giuridica Italiana*. Milano.
- Santalucia, B. (1989). *Diritto e processo penale nell'antica Roma*. Milano.
- Scuderi, R. (1994). «Il comportamento di Verre nell'orazione ciceroniana de supplicis: oratoria politica e realtà storica». *RAL*, 5, 119-43.
- Scuderi, R. (1996). «Lo sfondo politico del processo a Verre». Sordi, M. (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*. Milano, 169-87.
- Sherwin-White, A.N. (1972). «The Date of the *lex repetundarum* and Its Consequences». *JRS*, 62, 83-99. <https://doi.org/10.2307/298929>.
- Soraci, C. (2011). «*Sicilia frumentaria*. Il grano siciliano e l'annona di Roma. V a.C.-V d.C. Roma.
- Steel, C.E.W. (2007). «The Rhetoric of the *de frumento*». Prag 2007, 37-48.
- Sternkopf, W. (1904-05). «Gedankengang und Gliederung der *divinatio in Q. Caecilium*». *Gymnasium zu Dortmund. Jahresbericht*, 4-17.
- Tempest, K.L. (2007a). «Cicero and the Art of *dispositio*: The Structure of the *Verrines*». *LICS*, 6(2), 1-32.
- Tempest, K.L. (2007b). «Saints and Sinners: Some Thoughts on the Presentation of Character in Attic Oratory and Cicero's *Verrines*». Prag 2007, 19-36.
- Vasaly, A. (2009). «Cicero, Domestic Politics, and the First Action of the *Verrines*». *ClAnt*, 28, 101-37. <https://doi.org/10.1525/CA.2009.28.1.101>.
- Virlouvet, C. (1994). «Les lois frumentaires d'époque républicaine». *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au haut empire = Actes du colloque* (Naples, 14-16 février 1991). Naples, 11-29.

